

Storia Paolo Morando racconta un'epoca spesso denigrata ma cruciale. Decisivo lo sguardo sulle realtà di provincia

# Anni Ottanta, una salutare barbarie

di MARCO GERVASONI

**G**li anni Ottanta sono ormai diventati un luogo della memoria, come direbbe lo storico francese Pierre Nora, uno spazio in cui ci si rispecchia nel proprio passato e in cui ci si interroga sull'identità presente. Chi in quel periodo è cresciuto vi ha colto tutto quello che poteva e ha visto poi mutamenti di cui ancora poco si capacita. I giovani, nati nel decennio successivo, immaginano quel tempo come un flusso di opportunità a loro negate, perciò con la posa nostalgica di chi non ha vissuto. È difficile però dire che cosa furono davvero gli Ottanta per l'Italia. La fine dell'età dell'innocenza? L'apogeo della giovinezza? L'entrata nell'età adulta? Oppure l'inizio della decadenza? Perché gli Ottanta sono anche *controversial*.

A buona parte degli storici e degli autori di libri non piacciono, li considerano anni orribili e barbari, come titola il libro di Paolo Morando '80. *L'inizio della barbarie* (Laterza). E in fondo la demonizzazione di quel periodo non fa che confermarne l'importanza e alimentarne il fascino. Denigrarli, probabilmente, attrae più pubblico che non esaltarli. Da qui il titolo *tranchant* del libro, a cui corrisponde solo in parte il pensiero dell'autore.



Il suo sguardo infatti non è moralistico e il suo stile non è piagnone come quello dei normali detrattori di quei tempi: anzi sta tra l'ironico, lo stupefatto e il divertito, come di chi si muova con curiosità in una terra incognita di cui gli hanno detto tutto il male possibile, ma che vuole comunque scoprire. Sarà per questa ragione, o forse per la professione dell'autore — giornalista in un quotidiano dell'estremo Nord — che il suo libro è più un reportage nel passato che un'invettiva. Un'indagine attenta meno all'Italia dei grandi centri urbani e più alla provincia, meno alle pagine nazionali dei grandi quotidiani e più a quelli locali, una straordinaria fonte che gli storici snobbano. Ed è un'intuizione corretta: del resto già Pier Vittorio Tondelli, uno dei punti di

riferimento della cultura degli Ottanta, aveva capito che stava cambiando più la provincia che la città.

Si comincia così con gli striscioni delle squadre di calcio del Nord e il loro «forza Etna» per mostrare l'Italia nordista e i suoi pregiudizi verso il Sud, a cui risponde un Renato Guttuso che accusa i veneti di scarsa intelligenza, con motivazioni alla Lombroso, che però era veneto. Dai discorsi in dialetto, recitati in Parlamento dai primissimi sparuti leghisti, si passa all'Italia dei paninari, osservata non solo da Milano, come d'obbligo, ma anche da Bologna; ancora una volta la provincia rossa di Tondelli (e di Aldo Busi).

Poi c'è l'Italia «becera» delle parolacce, del sesso al telefono, delle tele-risse di Vittorio Sgarbi. C'è l'«Italia rampante», quella degli imprenditori e dei finanzieri, di Piazza Affari, quella del consumo di massa descritta dal sociologo Giampaolo Fabris, che è però anche il Paese in cui la signora Ermanna Cossio può andare in pensione... a 29 anni, nella piena regolarità. C'è l'Italia dell'evasione fiscale e infine l'«Italia razzista», con la prima immigrazione, i *vu' cumprà*, la poliziotta Dacia Valent e l'uccisione di Jerry Masslo a Villa Litterno.



Come si vede, Morando predilige le storie minori, di persone ormai dimenticate o comuni, più significative secondo lui di quelle della Grande Storia e della Grande Politica, nel libro piuttosto assente. Si parla ovviamente di Craxi, ma lo si incasella nell'«Italia rampante», ed è più mito che uomo: non a caso Morando ha scovato persino — cosa ignota ai più — l'esistenza di un presumibilmente assai rudimentale videogioco, con Craxi come protagonista.

A ognuna di queste Italie si potrebbero opporre Italie più positive: quella della crescita economica, del dinamismo sociale, del ruolo di primo piano giocato dal Paese in politica estera, del

tramonto delle ideologie assassine che pur ancora in quegli anni conti-

nuano a uccidere. Il debito pubblico, certo. Ma che siano stati i governi di allora a farlo esplodere e non piuttosto quelli del decennio

precedente, è cosa dibattuta tra gli studiosi. E per battere l'evasione il governo Craxi fece non poco, tanto che contro il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini, esplosero manifestazioni di cui pure nel libro si parla.

L'Italia «volgare» non nasce allora, piuttosto se ne prende consapevolezza perché i media, a cominciare dalle televisioni private e locali, altra fonte importante per comprendere il periodo, danno voce all'Italia reale e non, come la Rai aveva sempre fatto, a quella ideale. E se quegli anni appaiono, rispetto ai successivi, persino ingenui, con buona pace di Michele Serra e di Massimo Gramellini, essi non sono finiti: sono stati una cesura da cui è cominciata la storia in cui viviamo, e tornare indietro non è possibile. Anche in politica.

Come ha giustamente fatto notare Marco Damilano nel discutere il libro di Morando, più che Berlusconi e Craxi, uomini cresciuti nel dopoguerra, con tutto quello che ne consegue, è Renzi il vero figlio degli anni Ottanta. Non si può che condividere. Il senso della politica appreso in quel decennio, e poi trasmesso agli anni futuri, è infatti questo: la politica ha bisogno di un leader (o per meglio dire di un decisore) che deve essere carismatico, parlare un linguaggio pop e non iniziatico, giusta la lezione postmoderna della contaminazione tra alto e basso. Il progetto, infine, deve essere fondato su valori e non su ideologie, sulla leggerezza del movimento e non sulla pesantezza delle macchine novecentesche. E quindi, se vogliamo, gli Ottanta furono davvero anni della barbarie: ma ricordiamoci quanto fecero i barbari per rinnovare e dare slancio all'Europa, quando l'Impero romano stava decadendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Rigore .....  
Copertina .....



**i**

Marcello Maloberti (1966), *Casa* (1993, foto bianco e nero) dal catalogo della mostra *Liberi tutti. Arte e società in Italia 1989-2001* al Museo Ettore Fico di Torino (ottobre 2015)



**PAOLO MORANDO**  
**'80. L'inizio della barbarie**  
LATERZA  
Pagine 242, € 16

**L'autore**  
Paolo Morando,  
già docente di giornalismo  
all'Università di Verona,  
giornalista,  
vive e lavora a Trento



**Eredità**  
**Il vero prodotto di quel  
decennio è Renzi: non  
Craxi né Berlusconi  
che in fondo erano  
uomini del dopoguerra**

